

LETTERE AL DIRETTORE — *LETTERS TO THE DIRECTOR*  
LETTRES AU DIRECTEUR — *CARTAS AL DIRECTOR*

PER UN'ARCHEOLOGIA PUBBLICA  
IN ITALIA

Forse è il caso che trovi un eco in questo *Bollettino* il dibattito sugli aspetti pubblici dell'archeologia italiana, che si cerca di far nascere in quanto ricercatori nel panorama di inerzia e disinteresse che caratterizza molti ambienti politici e accademici del nostro Paese. Proprio in quanto mai valutati e discussi tali aspetti sono venuti a costituire, a mio avviso, la fonte di più acuto disagio nel fare archeologia in Italia come professione scientifica. Gli stessi praticanti di questi studi, nelle università e nei musei, taluni nelle soprintendenze stesse, debbono rendersene interamente consapevoli e trovare modo di interrompere certe connivenze con i controlli dell'"archeologia" che in realtà snaturano la tutela dei beni e uccidono la ricerca.

Il 1981 ha visto due statue greche del V secolo a.C. diventare un "caso" nazionale. Almeno 600 mila persone hanno fatto la coda per guardarle mentre - e questa è la vera archeologia "pubblica" italiana - altre migliaia sono state costrette a restare fuori di musei chiusi, scavi degradati e cantieri archeologici proibiti.

In realtà in Italia l'archeologia sembra fatta per *non* essere pubblica. Troppo spesso il lavoro e i beni archeologici, pur consumando enormi quote di denaro di tutti, sono tenuti lontano dalla gente. Siamo tanto lontani da un'archeologia pubblica che nella nostra lingua l'espressione non esiste. Due associazioni private, l'Archeoclub e i Gruppi Archeologici d'Italia, sono pervenute a toccare i problemi del rapporto tra archeologia e pubblico, purtroppo con successi isolati ed effimeri. Ma il nocciolo della questione resta intatto e quel rapporto sta incancrenendo.

Il patrimonio di passato collettivo è una realtà, fondamentale e non ripetibile, come la vita vissuta per gli individui. Le sue

eredità e tracce sono intorno a noi, sotto i nostri piedi, anzi vengono fuori anche dove è scomodo che siano. Se impariamo a vederle, le orme dei predecessori sono dappertutto. Contrariamente a ciò che molti pensano, perchè diseducati dalla scuola, nessuna terra è povera: l'idea della "povertà" archeologica o storica (o della "ricchezza": Magna Grecia! Egitto!) è una grave distorsione urbano-industriale, appesantita da alcuni regimi politici di questo secolo.

Anche lo studio del passato è una realtà, alla quale tutte le nazioni destinano specialisti a pieno tempo pagati con danaro pubblico. Anzi è un bisogno, che qui da noi resta normalmente oscuro e ineducato. L'Archeologia non è un'invenzione o una moda di adesso. Recenti sono certe impostazioni e gli sviluppi tecnici, ma il desiderio di spiegare il proprio passato di esseri umani oltrechè di persone, di conoscere le proprie "origini" e quelle della propria gente, è di tutte le culture e forse antico quanto l'uomo. Come mostra l'etnologia, non c'è poi una grande distanza tra lo scopo storico dell'archeologia moderna e i racconti con cui l'aborigeno del Grande Deserto australiano illustra ai figli ciò che accade nel remoto "tempo dei sogni".

L'archeologia è diventata parola magica e affascinante, e molti ritengono loro diritto sacrosanto "divertirsi" con essa a tavolino o sul terreno. Ma in Italia tutta questa partecipazione avviene fuori della legge, dato che la legge e lo Stato ignorano il fenomeno. E nell'inerzia delle istituzioni solo poche associazioni, pochissimi studiosi di università o di grandi musei, si prendono cura a proprio rischio e pericolo di questa massa di simpatizzanti e scopritori. I tutori dell'archeologia in Italia creano intorno a essa un involucro arcano e proibito. Bisogna invece attrarre all'archeologia tutte le forze valide: acquisirle però *educandole*, e una volta educate consentire loro anche legalmente di darsi

uno spazio accanto ai sempre pochi professionisti di questi studi e agli addetti alla "tutela" delle "antichità".

Ciò che l'establishment politico-accademico è riluttante a notare è che c'è una specie di sintonia spontanea tra partecipazione pubblica e archeologia "antropologica", ossia un'archeologia i cui metodi specifici servono a ricostruire e a spiegare l'evoluzione culturale dell'uomo. Domande centrate sull'uomo sono infatti a ben vedere le domande di tutti noi, le curiosità che la gente esprime quando ha la rara ventura di avvicinare un archeologo o di visitare uno scavo scientifico in atto (lo si è visto bene nel 1977-80 in occasione del Progetto ORCO in Piemonte, per esempio. Ne trattano alcune pagine di *Un'archeologia per la valle Orco*, Torino 1981, P. Dematteis editore). D'istinto la gente si interessa alla buia esperienza collettiva che chiamiamo storia, come l'antropologia moderna si interessa al problema del perchè l'uomo cambia corpo e mente nell'evoluzione del comportamento.

Spiegare alla gente vuol dire anzitutto conoscere. Anche tutelare e valorizzare vuol dire anzitutto conoscere. Senza ricerca non ha senso né la didattica né l'educazione pubblica né la tutela. Conoscere implica il ricercare: e qui si tocca il punto in cui l'impatto della "politica" archeologica italiana si fa più deleterio. Raramente esiste da noi una vera ricerca perchè in archeologia il ricercatore non è padrone del suo studio e delle sue scoperte. L'oggetto e il luogo dello studio sono controllati dai si e dai noi dei funzionari e dei burocrati, che ignorano per forza di cose gli aspetti scientifici dell'archeologia. Anche i migliori funzionari sono da noi come pompieri che corrono dietro le segnalazioni di ritrovamenti (meno di un decimo di quanto emerge dal suolo nazionale) o conservano antichità con denari sempre insufficienti (il 90 % va per gli stipendi di personale per la metà inutile o inabile). Ogni scavo è mutato a norma di legge in una "pratica". Gli esiti sono immaginabili.

L'archeologia è una ricerca scientifica sotto controllo di Stato. Dove come da noi la macchina dello Stato funziona malissimo l'archeologia non può che funzionare malissimo, il privilegio diventa strangolamento. I beni storici non nascono tali ma lo diventano grazie alle spiegazioni dello stu-

dioso, si chiami egli storico, archeologo, antropologo, o altro. Non spiegati ai fini della evoluzione umana, essi restano ciarpame bello o curioso. Se pure ammettiamo che i beni storici meritino una tutela di Stato, ciò però non implica che la ricerca su tali beni - l'archeologia in senso largo - possa tollerare un controllo di Stato. È assolutamente necessario specialmente in Italia distinguere tra archeologia e tutela. La ricerca, anche archeologica, è una libertà nelle mani di professionisti responsabili e liberi, oppure nasce morta. Una ricerca di regime, come già accaduto, una ricerca sottoposta ad abusi polizieschi, come sta divenendo dell'archeologia qui da noi, non può essere una ricerca valida e quindi non è ricerca.

Mi permetto di proporre questi spunti se non altro come stimolo di riflessione e di discussione per un numero di lettori che potrebbe rivelarsi non esiguo.

Prof. Francesco Fedele  
Torino

## LE PALETTE DI KOM OMBO

Durante una recente visita a Kom Ombo, a nord di Assuan nell'alto Egitto, abbiamo esaminato alcuni segni a forma di paletta, incisi su pietre del tempio dedicato alle divinità Sobek e Haroeris. Una di esse (foto) è particolarmente chiara. È lunga circa cm. 30 e si sovrappone ai segni di scalpelinatura della pietra, di probabile età ellenistica.



Fig. 1  
Paletta incisa nel tempio di Kom Ombo.

La similitudine con le figure di paletta dell'arte rupestre camuna salta subito all'occhio. Nel caso specifico appare come un segno eseguito dai costruttori, forse per indicare come la pietra andasse posata, o per consacrarla prima di posarla. Altre ipotesi sono emerse come quella che si tratti di un "mason's mark" o marchio di massone. Comunque la posizione del segno è tale che non sembra fosse stato visibile quando la pietra era in opera.

Gradirei sapere se il problema è già stato affrontato.

Elsa Castelnuovo  
Gerusalemme

#### *L'opinione dell'esperto:*

*In Egitto e in Nubia a partire dall'epoca ellenistica, sulle pareti delle cave, come sui blocchi tagliati da esse, compaiono frequenti iscrizioni greche racchiuse entro un riquadro. Le iscrizioni portano generalmente un "proscinema" ossia breve preghiera a una divinità. I riquadri sono semplici, oppure, e per lo più, ripetono il profilo di una tabella in bronzo con le sue "orecchie", talora invece sembrano di un foglio di papiro con listelli laterali. In genere le appendici sono due, sui fianchi, oppure tre, in alto e ai fianchi: una però ho trovato, a Tafa, in Nubia, con una sola appendice di fianco, come in quello di Kom Ombo.*

*Il tutto è sempre semplicemente inciso, e spesso poco accuratamente. Direi quindi che il profilo in questione sia un riquadro del genere, preparato e poi non completato di iscrizione.*

*La letteratura archeologica, di rado porta fotografie di tali incisioni: per lo più gli archeologi si sono accontentati di copiare le sole iscrizioni. Sempre in Egitto e Nubia, non mi risultano esistenti, in nessuna epoca, figure simili, come marchio di tagliatore di pietra. Di tali marchi però nessuno si è occupato sinora in particolare.*

*Si tratta dunque, in ogni modo, di uno studio da estendere nella ricerca di confronti.*

Prof. Silvio Curto  
Soprintendente per le Antichità  
Egizie, Torino

## INCISIONI RUPESTRI IN VALTROMPIA

Porto all'attenzione dei lettori del *BCSP* il ritrovamento di una roccia con istoriazioni rupestri in località "Avano" (coord. F. 341GM Boveglio, 9.6.6./7.1.2.) nel Comune di Pezzaze.

La roccia si trova lungo il sentiero che ripercorre parzialmente l'antico tracciato che da Pezzaze va a Fraine, a quota 1.000 circa s.l.m. Sulla superficie di grossolana arenaria, con incisione profonda ed irregolare, offre una faccia antropomorfa sovrastata da un semicerchio che potrebbe rappresentare casco o cappello; accanto vi sono diversi dischi ed ai lati con tecnica diversa di incisione, diverse croci.

L'interesse del ritrovamento sta nel fatto che si tratta della prima incisione rupestre segnalata in Valtrompia, e anche per la particolare ubicazione presso il colle che vide nel 16 a.C. le Legioni romane entrare in Valcamonica.

Arch. Luigi Cottinelli  
Costa Volpino (Bg.)



Fig. 2  
Istoriazioni di Avano in Valtrompia.

THE AMERICAN COMMITTEE  
TO ADVANCE THE STUDY OF  
PETROGLYPHS AND  
PICTOGRAPHS (ACASPP)

In suggesting the formation of ACASPP the intentions of the organizers are to further the study, preservation, conservation, and interpretation of a widespread and valuable, but vulnerable, cultural resource. The initial impetus has been the rapid and often irreversible destruction of these resources by vandals, souvenir hunters, professional antiquities looters, and by exposure to the elements over prolonged time periods. ACASPP supports the work of other organizations such as the American Rock Art Research Association (ARARA) or the Canadian Rock Art Research Associates (CRARA) by providing a professional focus for efforts to survey, record, analyse, preserve, conserve, and interpret these resources. Archival support is already available through the Rock Art Archive, at the Institute of Archaeology, University of California, Los Angeles.

By law and administrative practice, government agencies in the U.S. are required to seek the services and support of practicing professionals in order to survey and docu-

ment cultural resources, including petroglyphs and pictographs. No comprehensive survey of these resources has as yet been undertaken, nor is there yet any clear agreement among scholars or agencies as to what constitutes an appropriate level of documentation or interpretation. Public and private agencies must be furnished an explicit, detailed program of research to accomplish the research goals of those involved, and to meet the needs of government agencies and other responsible bodies.

ACASPP is intended to provide a working base to enable present and in-training professionals to coordinate their work with each other, government agencies, and other public and private institutions. They can serve as a clearinghouse for information to agencies, public and private institutions and the general media as to work undertaken and results obtained. Only by pursuing these goals on an explicitly professional level can research monies be channeled through existing institutional structures to accomplish the necessary work, and provide for the publication of results.

Dr. B.K. Swartz, Jr.  
Muncie, USA